

Via Giostra Vecchia: architettura e spazi urbani nel centro antico di Cosenza

Via Giostra Vecchia: architecture and urban spaces in the old center of Cosenza

Lo studio su via Giostra Vecchia nel centro antico di Cosenza è un'occasione per analizzare la città, considerando sia i singoli edifici (con le loro caratteristiche tecnico-costruttive, formali, geometriche, di degrado, ecc.) che lo spazio urbano, inteso come "materiale" della città, in grado di contribuire a determinarne il valore.

Le restituzioni che proponiamo hanno l'obiettivo di presentare con evidenza sia le caratteristiche costruttive degli edifici che il rapporto tra edifici e spazio urbano. Si tratta di restituzioni complesse, realizzate con l'accostamento di più elaborati, necessarie per comporre insieme, ai fini dell'analisi e della conoscenza, dati omogenei tra loro sui temi sopra indicati.

The study on via Giostra Vecchia in the old town of Cosenza constitutes an occasion for the analysis of the city, considering both the single buildings (with their technical-constructive, formal geometrical, deterioration properties) as well as the urban space intended as the "material" of the city, able to contribute to determining its value.

The restitutions of survey we propose have the objective of presenting with evidence both the architectural features of the buildings as well as the relationship between buildings and the urban space. They are complex restitutions of survey, realized with the combination of more drawings, necessary to put together for analysis and knowledge, homogeneous data on the issues mentioned above.



Aldo De Sanctis

Professore Ordinario ICAR 17, docente di Rilievo dell'Architettura. Autore di pubblicazioni sui temi del rilievo architettonico e urbano, della cartografia antica, della rappresentazione come linguaggio per il rilievo ed il progetto d'architettura. Su alcuni dei temi richiamati a fine 2015 pubblica *Rilievo dell'architettura e dello spazio urbano – Evoluzione nuove tecniche nuovi modelli di conoscenza*.



Antonio Lio

Ingegnere e Dottore di Ricerca. Svolge attività di ricerca nel settore del rilievo architettonico e urbano. Si interessa, inoltre, delle questioni indotte dall'acquisizione, gestione ed elaborazione di modelli 3D derivanti da *laser scanner* e fotogrammetria digitale.



Antonio Agostino Zappani

Ingegnere e Dottore di Ricerca nel SSD ICAR 17. Si occupa, prevalentemente, di tematiche inerenti la rappresentazione, il rilievo architettonico/urbano e le nuove tecniche ottiche di misura 3D.

Parole chiave: rilievo, spazio urbano, dispositivi figurativi complessi

Key words: survey, urban space, complex figurative devices

Questo studio [1] su Via Giostra Vecchia, nel centro antico di Cosenza, è un'occasione per prendere in considerazione sia i singoli edifici, con le loro peculiarità architettoniche e tecnico-costruttive che gli spazi urbani con cui gli stessi edifici si coordinano; vale a dire un'occasione per sottolineare come lo spazio urbano, al pari delle architetture realizzate, sia un vero e proprio "materiale" della città, in grado di determinarne il valore e la riconoscibilità ed in grado anche di concorrere utilmente in operazioni di restauro, salvaguardia o valorizzazione. Lo spazio libero di strade e piazze, dunque – più in generale di tutti gli spazi, i larghi, i portici, ecc. disponibili all'impiego pubblico e semipubblico – non come una componente solo funzionale della città o, peggio, come un residuo di operazioni costruttive, ma un vero e proprio protagonista della scena urbana, che trova nelle forme del "vuoto" e nei materiali utilizzati per realizzarle chiari motivi di riconoscibilità.

Le ragioni per nuove costruzioni su via Giostra Vecchia sono diverse, ma le più facili da immaginare sono probabilmente la vicinanza rispetto al centro cittadino, la disponibilità di aree libere per l'edificazione e la contenuta stratificazione sia edilizia che proprietaria (poche famiglie, con legami di parentela tra loro, titolari di case e terreni liberi per nuove fabbriche).

Le teorie urbane più aggiornate e le realizzazioni delle maggiori città italiane sono evidentemente conosciute negli ambienti più evoluti della società cosentina e, se è improprio attribuire a via Giostra Vecchia un valore di eccellenza, non può non riconoscersi la novità della proposta – del tutto nuova a Cosenza – incentrata sulla reiterazione del "blocco" edilizio, modellato sulle dimensioni delle fabbriche gentilizie.

La strada di cui parliamo (con le case, gli isolati ed il vuoto urbano che racchiude) non ha le caratteristiche raccomandate dai trattati rinascimentali e la sua larghezza non è, come indicava Leonardo, quanto "la universale altezza delle case". Non segue neppure le istanze di rinnovamento urbano che nei primi anni del Cinquecento Alfonso II d'Aragona propone per Napoli – città di riferimento per Cosenza – vale a dire di "estendere ad linea recta tucte le strade maestre" per fare "la più netta e polita città (...) d'Europa" [2].

Via Giostra Vecchia si sviluppa progressivamente con piccoli aggiustamenti lungo l'asse stradale ed interventi di trasformazione, anche radicale, sui volumi edilizi (vedi, ad esempio, palazzo Caselli-Vaccaro, trasformato

completamente nel corso del XVIII secolo); ci sembra però importante iniziare ad analizzare la città partendo da simili componenti – dalla disposizione delle fabbriche, con le loro peculiarità costruttive e dalle forme dei vuoti urbani – perché è su queste che è possibile identificare i tratti distintivi dell'aggregato urbano. Trattati distintivi da considerare, almeno così crediamo, in ogni intervento di restauro o di valorizzazione dei centri antichi.

I CARATTERI TECNICO-COSTRUTTIVI E LE DETERMINANTI URBANE DI VIA GIOSTRA VECCHIA

Un po' come avviene per Via Giulia a Roma nei primi anni del XVI secolo o per la Strada Nuova a Genova nella metà dello stesso secolo [3], indicando con libertà le prime attuazioni urbane che vengono in mente, anche a Cosenza tra il XVI ed il XVII secolo si fa avanti l'idea di costruire una via "nuova", capace di proporre modalità di sviluppo della città differenti da quelle in uso nel periodo.

Il riferimento a Roma e Genova è chiaramente un pretesto; cambia la dimensione economica dei lavori e cambia, inoltre, la qualità degli esiti. Quel che rimane è però l'idea di un modo nuovo di immaginare lo sviluppo urbano e provare a realizzarlo.

Via Giostra Vecchia percorre a mezza costa il colle Pancrazio su cui si distende l'intero centro antico di Cosenza; si sviluppa con un tracciato irregolare in un'area intermedia tra Corso Telesio, asse principale della città e le aree acclivi poste sotto il castello (Fig. 1).

Negli atti notarili del XVI secolo e nel catasto onciario del XVIII secolo troviamo ricorrente l'indicazione di *case palaziate* per individuare un tipo di fabbrica – per il ceto medio-alto o le famiglie gentilizie – formata da un'edilizia compatta, successivamente suddivisa al suo interno in più unità abitative.

Nella cosiddetta "carta dell'Angelica" [4], una veduta anonima di Cosenza della fine del XVI secolo, le case palaziate vengono delineate con maggiore accuratezza (presenza del portone d'ingresso, di dettagli architettonici, loggiati, ecc.), quasi per evidenziarle rispetto alle altre (Fig. 2).

Per la parte di nostro interesse, seppure con le difficoltà dovute al tipo di proiezione e alla dimensione del disegno, la carta dell'Angelica [5] presenta la casa della famiglia Falvo (poi unita con quelle delle famiglie Greco

e Garredi), quella oggi nota come palazzo Grisolia (ex famiglia Dattilo), quella della famiglia Perris vicina alla cappella gentilizia della famiglia Dattilo e la casa della famiglia Bombini.

La realizzazione delle nuove fabbriche edilizie utilizza, in genere, riferimenti tecnico-costruttivi consolidati dalla tradizione locale, mentre lo spazio urbano, condizionato da preesistenze e dall'orografia del luogo, segue pratiche semplici di sviluppo, con un tracciato irregolare, distacchi minimi ed una larghezza stradale che con difficoltà riesce ad arrivare alla metà dell'altezza degli edifici posti sul perimetro.

Sui caratteri costruttivi delle fabbriche di via Giostra Vecchia e sugli spazi urbani che conserva al suo interno non ci sono studi attendibili né rilievi scientificamente condotti [6]. I manuali per il recupero degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta del secolo scorso – con la conseguente cultura del restauro e della conservazione che promuovono – non hanno prodotto nessun approfondimento specifico; a Cosenza, cioè, la "sostanza dei centri storici, di fatto e di diritto parte essenziale del patrimonio culturale nazionale" [7] rimane sostanzialmente priva di quei "presidi scientifici", in grado di fare affermare nuove attenzioni sia nei riguardi delle pratiche costruttive locali che delle tecniche per la conservazione e l'intervento di restauro delle fabbriche antiche.

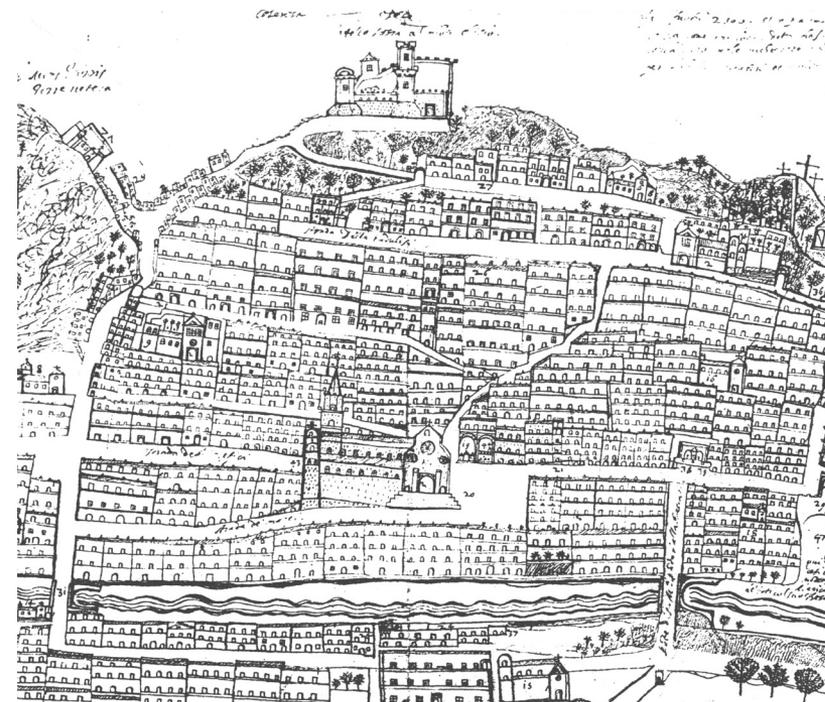
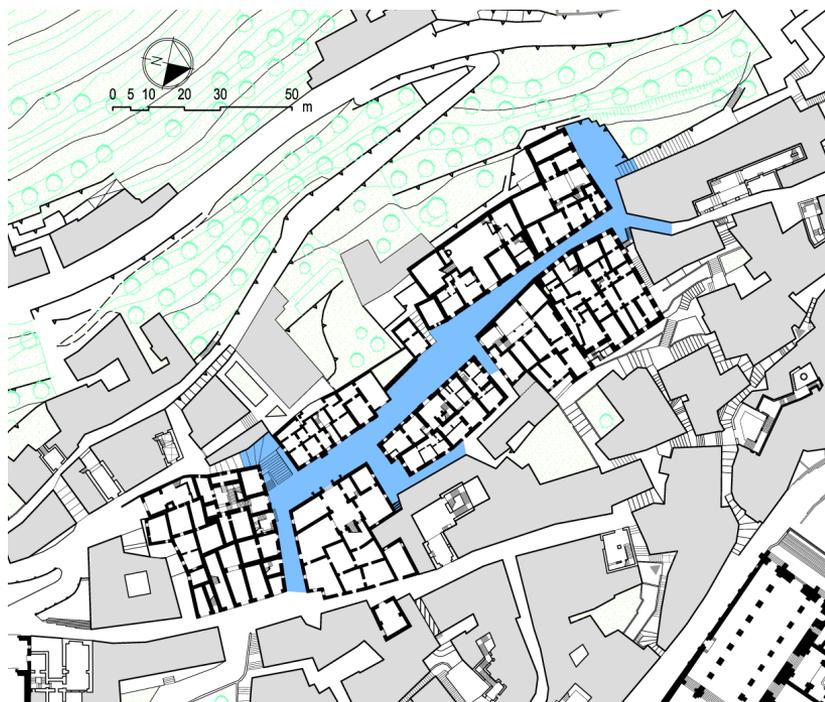
Ci riferiamo, evidentemente, a quella cultura della conservazione che considera il restauro come ricerca di soluzioni, architettoniche e costruttive, compatibili con quelle tradizionali e non come semplice applicazione di regole generali, magari filologicamente corrette, ma lontane dalla realtà delle opere architettoniche ed urbane da valorizzare; vale a dire, una cultura della conservazione che solo dopo avere considerato l'architettura antica nel suo insieme – come risultato di forma, caratteri costruttivi, funzioni, ambiente urbano, ecc. – arriva a porre rimedio allo stato di degrado in cui si trova (Figg. 3-4).

Parenteticamente, accanto alla diffusione dei manuali per il recupero ricordiamo anche i suggerimenti e le conseguenti critiche di parte della cultura architettonica italiana (ad esempio M. Tafuri, 1991) per un esercizio del restauro più attento al patrimonio di forme e tecniche costruttive del passato e contraria ad operazioni di sostituzione di tutti o quasi gli elementi interni agli edifici (solai, tetti, scale, infissi, ecc.); sostituzione

che trasforma l'architettura antica in un "guscio vuoto", autentico solo esternamente. Nei manuali per il recupero sopra richiamati, oltre il patrimonio di rilievi e di conoscenze sulla "sostanza" delle città – ovvero sulla struttura delle fabbriche e le loro modalità di aggregazione con quelle contermini – il concetto forse più innovativo che si avanza è quello di considerare l'architettura antica come risultato di trasformazioni successive ed, al tempo stesso, come un formidabile deposito di conoscenze e soluzioni costruttive in grado di continuare a svolgere, se opportunamente aggiornate, la loro funzione. Nel manuale di recupero di Roma, ad esempio, si legge che obiettivo

del lavoro è quello di "creare una cultura progettuale capace di comprendere l'intreccio tra disposizione architettonica ed organizzazione strutturale negli edifici storici, e riattualizzarne i principi" [8]. Ogni manuale [9], non potrebbe essere altrimenti, fa riferimento a edifici (o insiemi di edifici) chiaramente individuati e le soluzioni che propone valgono esclusivamente per questi e non altri; ed in questi stessi manuali, i rilievi e le restituzioni grafiche costituiscono una fase centrale dello studio, che permette "di evitare la genericità tipologica, per illustrare invece casi individuati" [10]. Antonino Giuffrè, alla cui intelligenza e competenza si

devono le ricerche sulle strutture murarie presenti in tutti i manuali per il recupero di quegli anni, parla del rilievo come del primo documento necessario per "l'analisi meccanica dell'edificio da assicurare nei confronti dell'azione sismica" [11]. Superando, in questa sede, ogni polemica tra le differenti teorie e figure che, a titolo diverso, intervengono nelle operazioni di restauro (conservazione, valorizzazione, ecc.), ci sembra ancora oggi importante ricordare questo tipo di manuali per il merito di avere approfondito le conoscenze sulle tecniche costruttive dell'architettura del passato e letto la stessa architettura del passato come un complesso coerente di caratteri, co-



1. Via Giostra Vecchia a Cosenza, inserimento urbano; planimetria con la pianta dei piani terra delle fabbriche edilizie.

2. Carta dell'Angelica, veduta anonima di Cosenza del XVI secolo (particolare); per la parte di nostro interesse, seppure con le difficoltà dovute al tipo di proiezione e alla dimensione del disegno, la carta dell'Angelica presenta: la casa della famiglia Falvo (poi unita con quelle delle famiglie Greco e Garredi), quella oggi nota come palazzo Grisolia (ex famiglia Dattilo), quella della famiglia Perris vicina alla cappella gentilizia della famiglia Dattilo e la casa della famiglia Bombini.

struttivi e formali insieme; e di avere, inoltre, trovato proprio nel *manuale per il recupero* lo “strumento” più idoneo per conoscerla e valorizzarla.

Sulla scorta di simili ricerche [12] abbiamo iniziato lo studio su via Giostra Vecchia, considerando sia le peculiarità tecnico-costruttive delle fabbriche che le determinanti del vuoto urbano. Per i primi, sinteticamente, ricordiamo che la tradizione locale utilizza:

- Murature in ciottoli di fiume, spesso con ricorsi in

mattoni ogni 80-100 cm; lo spessore a piano terra è, di solito, superiore a quello indicato nei trattati più conosciuti sull'Arte del costruire. A seguito dei terremoti del 1854 e del 1870 si realizzano diversi contrafforti in muratura e si inseriscono alcuni tiranti in ferro (catene) per migliorare l'ammorsamento tra le pareti, la connessione tra solaio e parete, presidiare fuoripiombo, contrastare le spinte di archi, tetti, ecc.

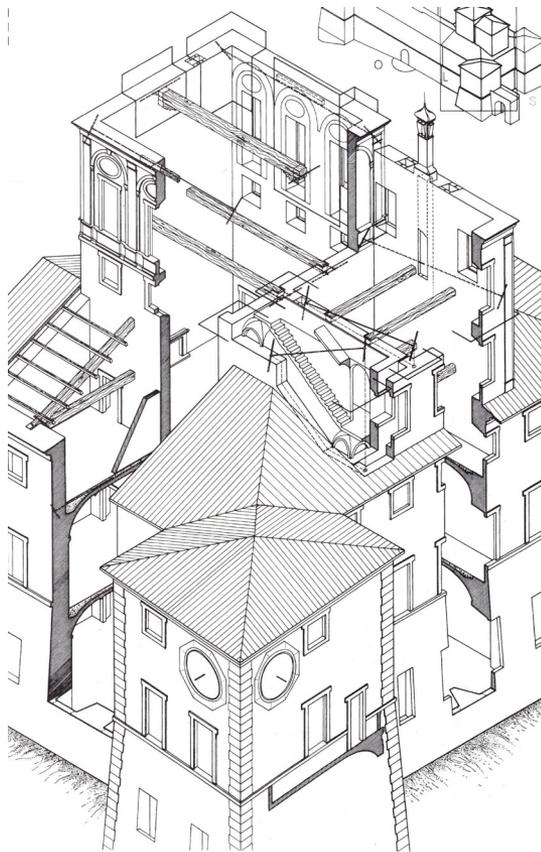
- Archi di scarico in mattoni al di sopra di tutte, o quasi,

le aperture (porte e finestre); raramente compare l'uso del concio in chiave.

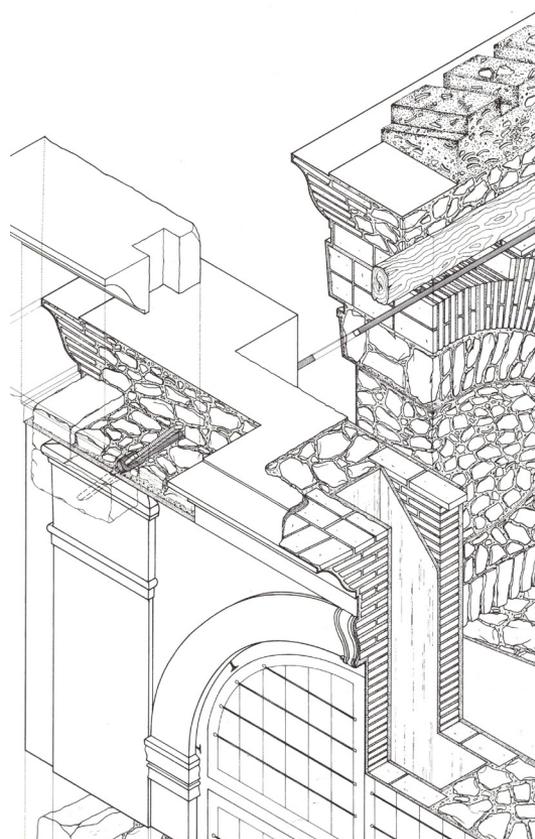
- Solai in legno non ancorati alle murature portanti. Le catene in ferro, come ricordato, vengono messe in opera dopo i terremoti del 1854 e del 1870.

- Balconi e cornicioni poco aggettanti (60 cm circa). In entrambi i casi, l'impiego di travetti in ferro è, quasi sempre, posteriore agli eventi sismici sopra richiamati.

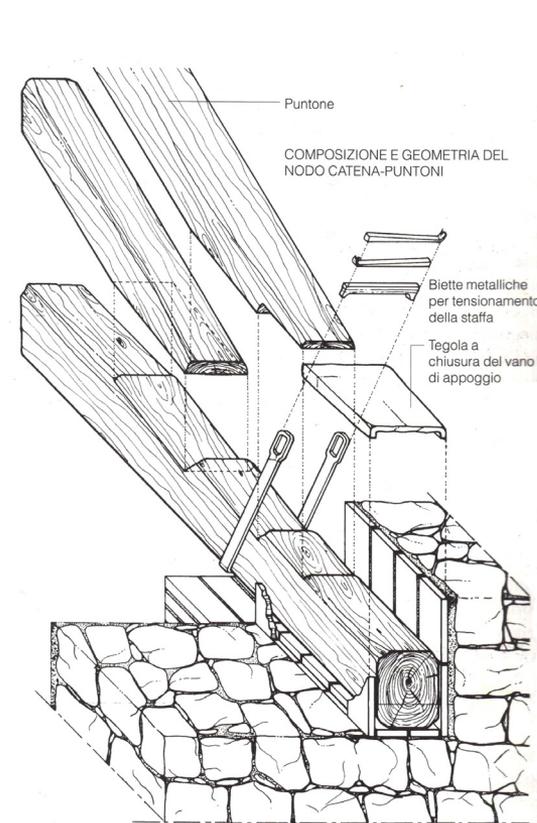
- I tetti in legno sono spesso privi di impalcato. Le ca-



3. Manuale del recupero del Comune di Roma, palazzo Chigi ad Ariccia; assonometria dei volumi (particolare).



4a. Manuale del recupero del Comune di Roma, palazzo Chigi ad Ariccia; assonometria delle murature.



4b. Manuale del recupero del Comune di Roma, palazzo Chigi ad Ariccia; particolare costruttivo della capriata a tre monaci.

priate in legno vengono impiegate nei casi di maggiore pregio (palazzi importanti, saloni di rappresentanza, ecc.).

In relazione al tema urbano ricordiamo che l'irregolarità del tracciato di via Giostra Vecchia non facilita l'uso di geometrie riconoscibili (assialità, parallelismi e/o simmetrie di volumi, ecc.) e le determinanti urbane [13] più evidenti possono riassumersi:

- Nella presenza di piccoli slarghi di testata che, oltre a risolvere problemi di tipo funzionale, offrono la possibilità di una pausa nella continuità delle costruzioni, permettendo di apprezzare percettivamente i caratteri compositivi delle architetture di perimetro e di quelle lungo tutto l'asse viario (effetti volumetrici, presenza di sporti, fuori-filo, ecc.).

- Nell'uso di ciottoli di fiume sia per la pavimentazione stradale che per quella dei cortili interni ai palazzi, in questo caso messa in opera con motivi geometrici. Uno stesso materiale, dunque, impiegato per lo spazio pubblico e quello semipubblico – che diviene così parte integrante della spazialità urbana – quasi a testimoniare non un'interruzione, ma una continuità d'uso tra i due tipi di spazio.

ELABORATI PER LA CONOSCENZA ARCHITETTONICA E COSTRUTTIVA DELLE FABBRICHE DI VIA GIOSTRA VECCHIA

I primi elaborati che presentiamo riguardano i prospetti e la ricostruzione di tutti i piani terra [14] delle fabbriche sui due fronti stradali di via Giostra Vecchia (Fig. 5); si tratta di elaborati, che ci restituiscono sia le dimensioni in pianta e alzato che l'organizzazione formale e tipologica degli edifici oggetto di studio.

I prospetti mostrano volumi architettonicamente omogenei, generalmente simmetrici rispetto al portone d'ingresso (spesso in pietra locale), con un'altezza media di tre piani. La lettura delle piante rende, invece, evidenti almeno tre ordini di considerazioni:

- La prima, è relativa all'organizzazione funzionale delle stesse fabbriche, che di norma utilizza i cortili interni sia per l'ingresso diretto agli alloggi che per l'accesso alle scale per i piani superiori.

- La seconda riguarda l'uso, già menzionato, dei cortili come elementi di mediazione tra lo spazio pubblico e quello privato, ovvero come elementi che consentono agli edifici di avere relazioni esplicite con la spazialità

urbana. A riguardo, ricordiamo che in passato i portoni d'ingresso rimanevano aperti gran parte del giorno e che in tutti i cortili si svolgevano lavori d'interesse comune. Il catasto urbano post-unitario del 1873 indica i cortili come pertinenze dei palazzi, delineandoli però con gli stessi segni grafici e lo stesso colore delle strade pubbliche.

- La terza, è relativa al graduale processo di aggregazione – iniziato nella metà del '600 e proseguito sino alla seconda metà dell'800 – che trasforma le unità abitative preesistenti in un'edilizia nuova, architettonicamente e costruttivamente omogenea. Processo di aggregazione [15], in parte ancora leggibile, che si sviluppa secondo una duplice modalità d'intervento: quella che semplicemente adatta, con limitate modifiche, le strutture esistenti alle nuove funzioni e quella più radicale, che trasforma del tutto il tipo edilizio originario, per adeguarlo alle richieste della committenza (presenza di cortili e corpi scala di medie dimensioni, regolarità nella distribuzione interna, grandi ambienti di rappresentanza, ecc.).

A questi elaborati, seguono quelli sulla conoscenza delle singole fabbriche sia dal punto di vista della "qualità" della struttura muraria che del ruolo urbano che svolgono: i primi riguardano i materiali costruttivi presenti all'interno delle murature e lo stato superficiale degli intonaci; le informazioni derivano da acquisizioni termografiche (due esempi sono riportati in figura 6) e da ispezioni dirette. Sulla base di tutti i dati raccolti (dimensioni delle murature, materiali impiegati e modalità di posa in opera, presenza di presidi antisismici premoderni, ecc.), abbiamo, inoltre, prodotto gli elaborati sul ribaltamento delle facciate sottoposte a sisma.

Gli elaborati sullo spazio urbano isolano alcuni dati significativi del tessuto di via Giostra Vecchia (rapporti tra pieni e vuoti e tra larghezza della strada e altezza dei prospetti, continuità/discontinuità architettonica, elementi di passaggio tra pubblico e privato, ecc.) per verificarne l'omogeneità e la riconoscibilità.

Questi due gruppi di elaborati si concludono con tavole di sintesi formate da più immagini, che testimoniano non solo della complessità (formale, costruttiva, spaziale, ecc.) delle opere in questione, ma anche della pluralità di attenzioni necessarie per conoscerle ed intervenire a fini di restauro o di valorizzazione.

Per le finalità di questo articolo proponiamo alcuni degli elaborati ora elencati, con l'obiettivo di sintetizzare

le opportunità di indagine e conoscenza che il rilievo può offrire:

- Nella sezione assonometrica di palazzo Bombini (Fig. 7) è leggibile la sequenza degli elementi strutturali e dei materiali impiegati. Si tratta di un elaborato parziale, ma sufficiente – almeno così crediamo – per fare conoscere i caratteri tecnico-costruttivi dell'edificio oggetto d'indagine. I solai in legno sono semplicemente appoggiati alle murature, mentre il tetto è privo di elementi spingenti. Come detto, le catene in ferro – insufficienti a presidiare il ribaltamento dei prospetti e per un'idonea messa in sicurezza dell'intera fabbrica – risalgono ai lavori di consolidamento eseguiti dopo i terremoti della seconda metà dell'800.

- In figura 8 sono riportati i livelli di sicurezza al ribaltamento [16] dei pannelli murari del prospetto principale di palazzo Falvo (Greco-Garredi), prospiciente via Biagio Miraglia, unica strada di collegamento veicolare tra via Gaetano Argento e via Giostra Vecchia. Il livello di sicurezza η è dato dal "rapporto tra l'accelerazione locale limite – che interessa alle masse ne determina il ribaltamento – e il valore di capacità richiesta derivante dalle normative, dal grado di protezione e dal valore di vita attesa che si vuole assegnare al manufatto, nonché da un'analisi strutturale indispensabile a correlare l'accelerazione al suolo con l'accelerazione locale alla quota del piano di sommità" [17]. La verifica al ribaltamento della facciata [18] sottoposta a sisma (secondo l'Ordinanza 3274 del 2005) evidenzia come simili strutture siano pressoché stabili alla base e che la loro tendenza al ribaltamento aumenti sempre più ai piani superiori. È pertanto opportuno prevedere interventi strutturali (catene, ancoraggio dei solai, consolidamento/rinforzo della muratura, ecc.) per aumentare il livello di sicurezza dei prospetti, particolarmente ai piani superiori – dal secondo in su – e, in qualche caso, anche a piano terra (cfr. tabella in figura 8).

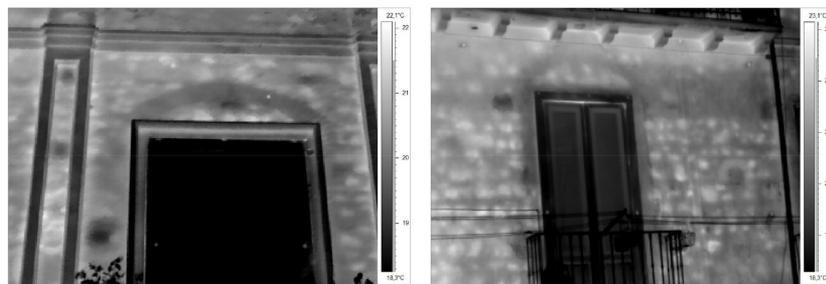
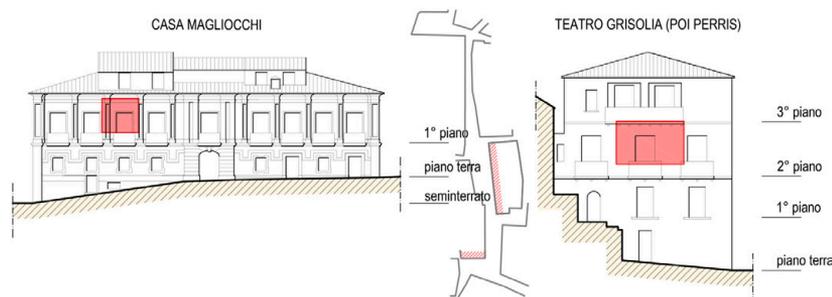
- L'elaborato sul degrado superficiale del prospetto principale di palazzo Grisolia (Fig. 9) fa vedere lo stato di abbandono che l'edificio attraversa e l'assenza di una manutenzione periodica. Non compaiono danni dovuti ad eventi traumatici (ad esempio, non ci sono lesioni passanti, né lesioni dovute a scosse di terremoto), ma solo deterioramenti derivanti da una lenta e progressiva incuria da parte di coloro che, nel tempo, ne hanno avuto la responsabilità.

L'indagine termografica rileva la presenza di architra-

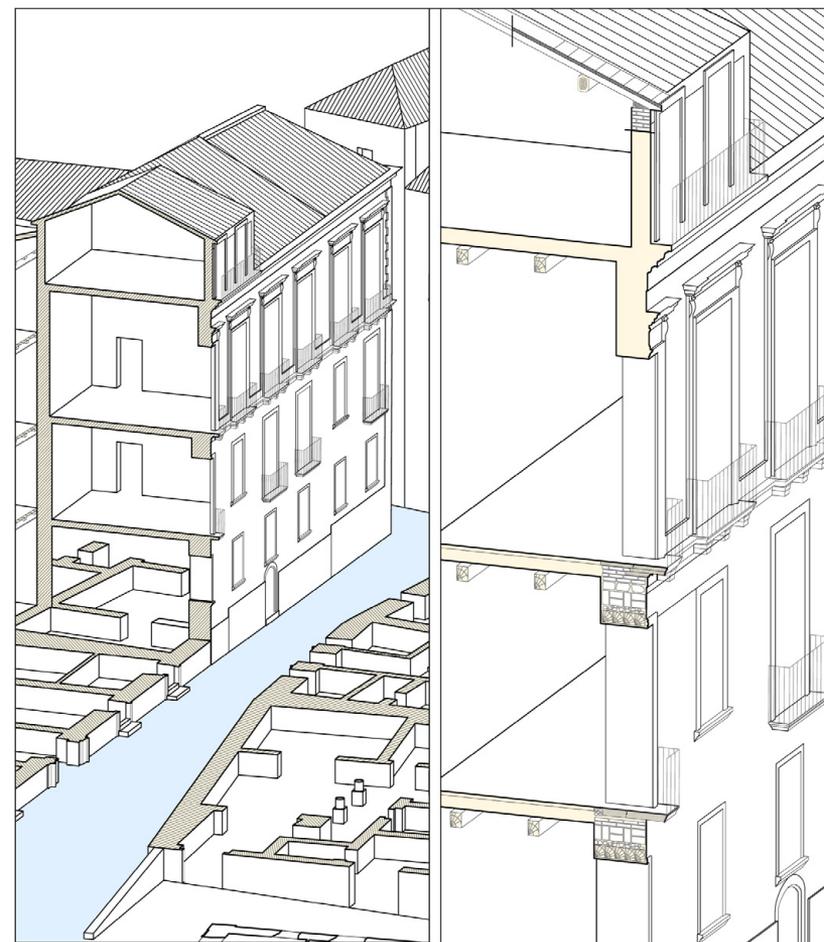
vi in legno sopra tutte le finestre del primo e secondo piano, ma nessun arco di scarico; la muratura in ciottoli di fiume presenta un apparecchio murario di media qualità (con posa in opera ed ingranamento dei ciottoli di sufficiente/discreta qualità); sono evidenti le buche portaie per le impalcature impiegate nella fase di can-

tiere; non ci sono aperture successivamente richiuse, ovvero il prospetto sembra realizzato in modo unitario. - Gli elaborati sullo spazio urbano (Fig. 10) presentano via Giostra Vecchia come una strada che, come detto, risente delle irregolarità imposte sia dall'orografia che dalle preesistenze edilizie; i nuovi interventi, infatti,

trasformano – in alcuni casi completamente – l'interno e l'esterno delle fabbriche, ma non riescono a cambiarne il tracciato che risulta avere un rapporto tra la larghezza della sede viaria e l'altezza degli edifici tra 0,3 e 1 circa. La sequenza dei profili tra i volumi sui due lati della strada conferma i valori appena detti, pertanto,



6. Termografie su Casa Magliocchi e sul teatro Grisolia; nel primo prospetto l'indagine rileva: muratura in ciottoli di fiume con ricorsi in laterizio e conci squadrate, al piano terra e in ciottoli di fiume con ricorsi in laterizio, al primo piano; buche portaie poste ad intervalli regolari; archi di scarico in laterizio ed elementi lignei. L'indagine del teatro Grisolia evidenzia: la riconfigurazione del prospetto (piano terra e primo piano); muratura in ciottoli di fiume e buche portaie; archi di scarico in laterizio e architravi in legno.



7. Sezione assonometrica di palazzo Bombini su via Giostra Vecchia a Cosenza con la sequenza degli elementi strutturali e dei materiali costruttivi impiegati.

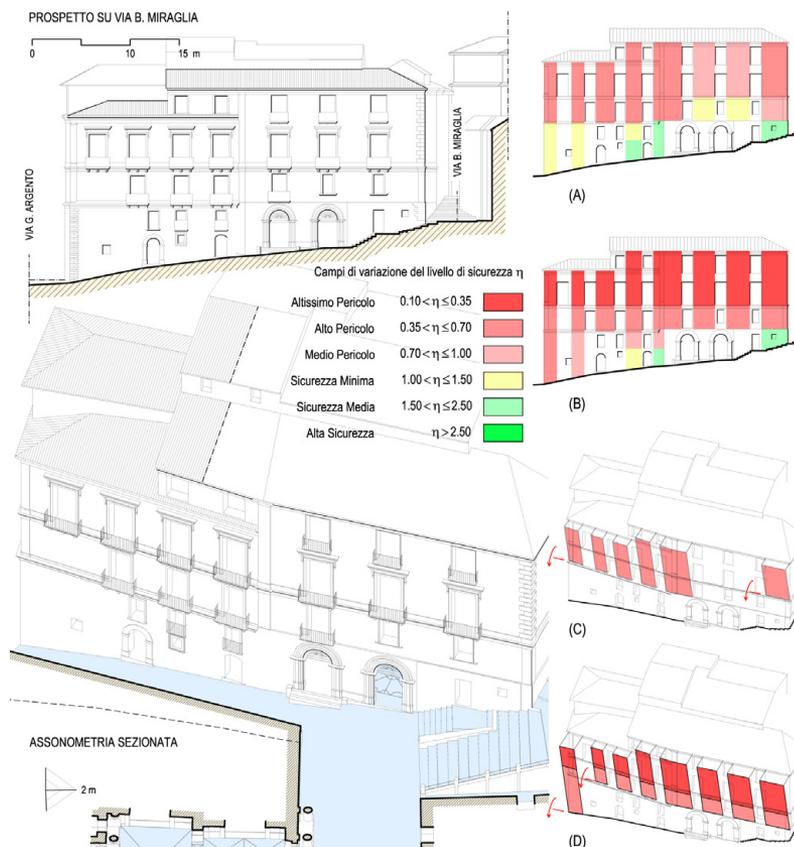
si hanno situazioni in cui vi è un insufficiente soleggiamento ai piani terra.

La continuità di spazi tra la strada ed i cortili dei palazzi è data, principalmente, dall'uso dello stesso materiale per la pavimentazione; in alcuni casi (cfr. i palazzi delle famiglie Grisolia e Falvo) è ancora visibile la tessitura geometrica dei ciottoli di fiume (Fig. 11).

- La tavola di sintesi su palazzo Grisolia (Fig. 12) mette insieme differenti tipi di informazioni (sulla forma architettonica, i caratteri costruttivi, la continuità di spa-

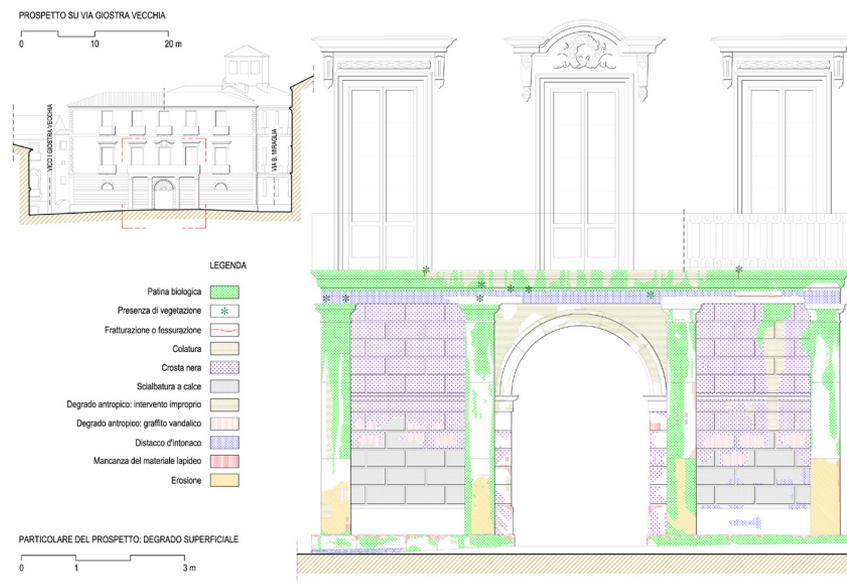
zi, ecc.) per coordinarle tra loro al fine di considerare l'architettura come un sistema, un'organizzazione di elementi o ancora come una "struttura comprendente insieme forma e contenuti come le due pagine di un stesso foglio, foglio con una sua struttura fisica, poi, tecnologica, una a sostegno dell'altra (...); ma è anche possibile e necessario considerare un edificio come una delle unità (...) costituenti l'opera più grande del contesto urbano cui appartiene" [19]. Una tavola, pertanto, capace di restituire non solo le informazioni di rito at-

traverso elaborati convenzionali, ma un contesto figurativo di evidenza tra le differenti componenti dell'architettura, utile per formulare strategie sia di analisi che d'intervento; o, per meglio dire, un contesto figurativo in grado di fare emergere i nessi logici e formali tra le componenti indagate e tra queste e l'insieme sia edilizio che urbano (nell'esempio che proponiamo si presenta sia il rapporto forma/tecniche costruttive che la continuità tra lo spazio pubblico della strada e quello semipubblico del cortile interno di palazzo Grisolia).



8. Palazzo Falvo (Greco-Garredi), verifica al ribaltamento della facciata sottoposta a sisma; livelli di sicurezza dei pannelli murari del prospetto principale, in relazione al DM 16-1-'96 (A) e all'Ordinanza 3274 del 2005 (B); esemplificazione del ribaltamento dei pannelli murari con livello di sicurezza η corrispondente ad alto ed altissimo pericolo, in relazione al DM 16-1-'96 (C) e all'Ordinanza 3274 del 2005 (D).

9. Palazzo Grisolia su via Giostra Vecchia a Cosenza, elaborato sul degrado superficiale del prospetto.



La complementarità di più immagini in una tavola – lo ricordiamo – consente l’evoluzione della conoscenza architettonica per il rimando diretto tra un’informazione e l’altra (tra le informazioni contenute nei singoli elaborati) e per la riformulazione delle informazioni che ogni elaborato necessariamente comporta (diversità di rapporti scalari, tecniche grafiche, selezione/enfaticizzazione dei segni, ecc.). Considerando l’articolazione figurativa (proiettiva, grafica, ecc.) come propriamente formativa, questo tipo di tavole ha l’obiettivo prevalente di mettere in evidenza le relazioni tra le diverse componenti e fornire ulteriori elementi di conoscenza per circoscrivere le motivazioni di progetto dell’archi-

tettura in esame; motivazioni che si danno proprio per il confronto in una stessa tavola – o, più in generale, in uno stesso contesto figurativo – di elaborati differenti tra loro. Un po’ come dire che – oltre i contenuti espliciti che ogni singolo elaborato presenta – si affermano nuovi contenuti proprio per la vicinanza di più elaborati e la formulazione conoscitiva che le stesse tavole di sintesi propongono. Simili tavole, lo ripetiamo, cercano di interpretare il significato di un’opera nel suo insieme – come esito di forma, caratteri costruttivi e spaziali – ed a questo fine quasi ci costringono a vedere ed a leggere l’opera oggetto di studio seguendo le modalità di restituzione ed i suggerimenti che ogni tavola di

sintesi presenta: a nostro avviso, sono una condizione necessaria per interpretare un’opera, disarticolarne gli elementi e leggerli sia in dettaglio che come parti di un insieme; non replicano semplicemente le forme dell’architettura, ma definiscono per intero le possibilità che abbiamo per analizzarla e conoscerla.

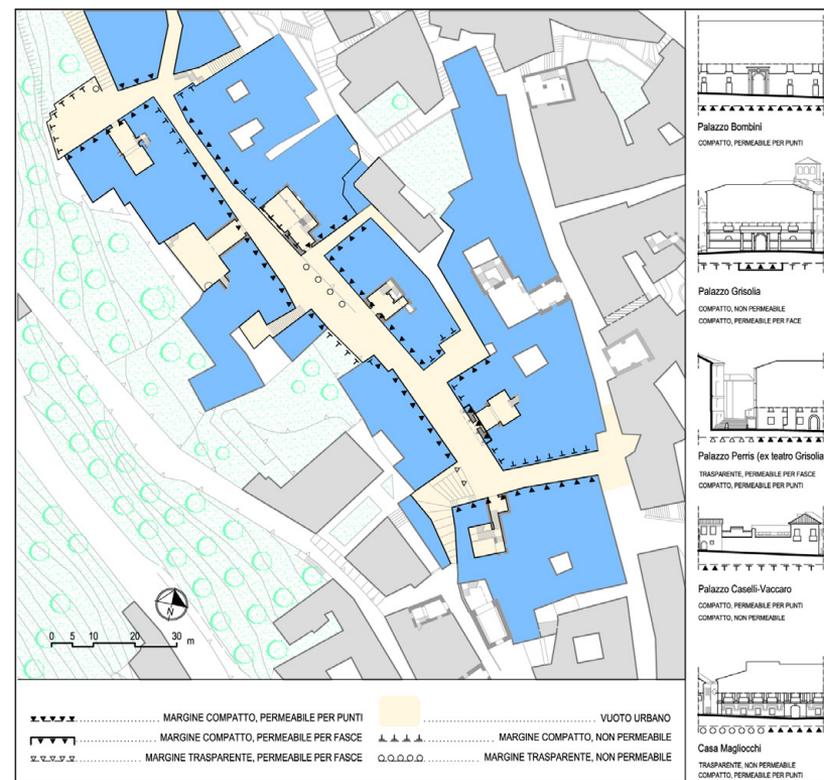
CONCLUSIONI

Le esemplificazioni che presentiamo – ed altre che potrebbero elaborarsi – fanno del rilievo una disciplina necessaria per l’analisi dell’architettura in generale e per la definizione di un repertorio di elaborati dedi-

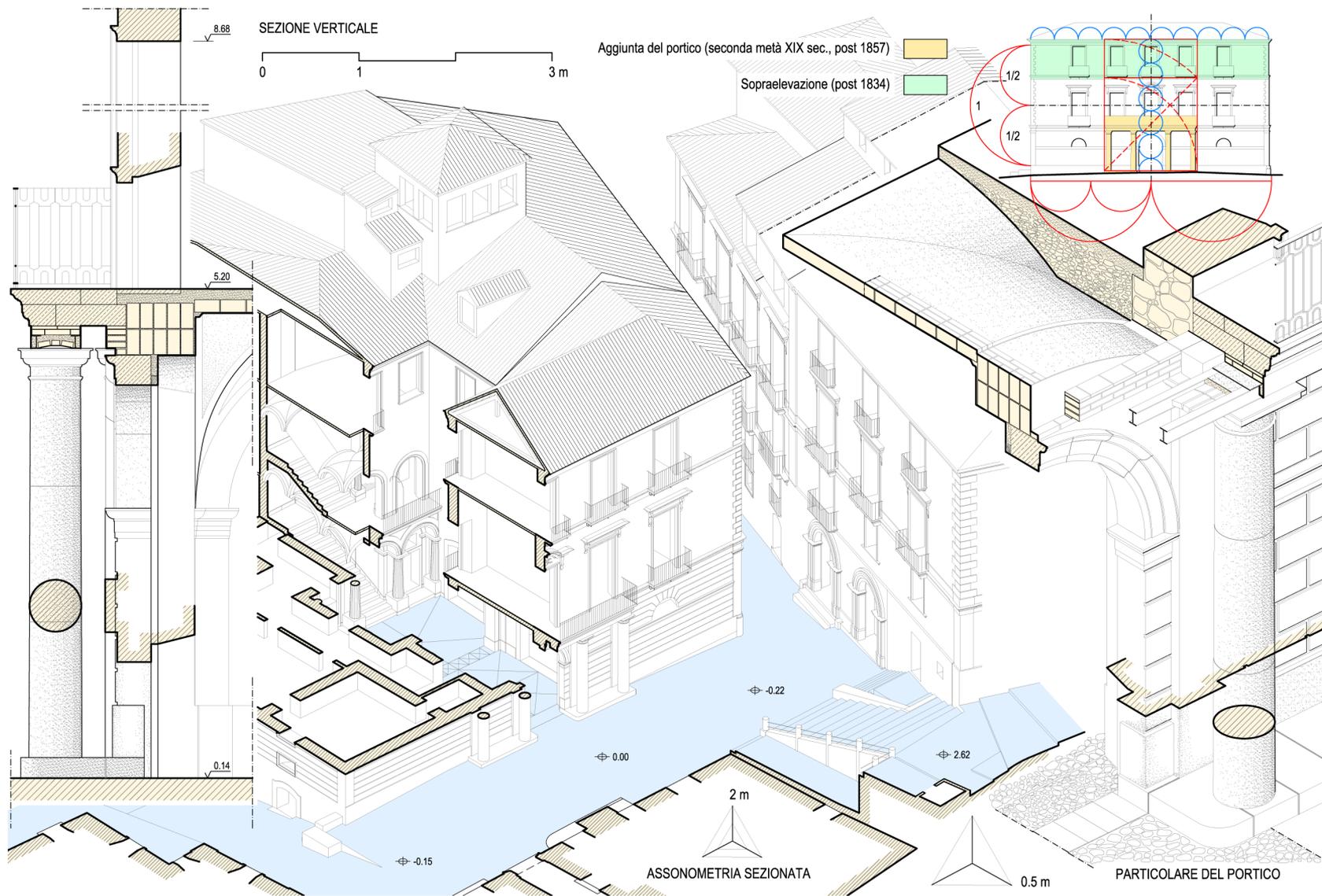


10. Via Giostra Vecchia a Cosenza, elaborati sullo spazio urbano.

<http://disegnarecon.univaq.it>



11. Via Giostra Vecchia a Cosenza, elaborati sullo spazio urbano.



12. Palazzo Grisolia su via Giostra Vecchia a Cosenza; tavola di sintesi sui caratteri costruttivi, architettonici e urbani. Con simili tavole è possibile fare emergere i rimandi tra i differenti elaborati e considerare l'architettura come un sistema coordinato di forma, struttura e spazi.

cati alla conoscenza dei caratteri formali, costruttivi e spaziali, in particolare. Fanno, cioè, del rilievo una disciplina in grado di dialogare con le altre sia a fini di salvaguardia che di valorizzazione del patrimonio architettonico dei nostri centri antichi. Le attitudini di acquisire informazioni e restituirle in rappresentazioni – modelli 2D e 3D, immagini verosimili, ad alta definizione, schemi, ecc. – sui differenti aspetti dell’analisi consentono infatti alla disciplina di fare evolvere la conoscenza non sulla base di figure più o meno somiglianti alla fabbrica oggetto di studio, ma di dati ed elaborazioni dedicati ai singoli contenuti dell’architettura antica a cui, come indicato, si aggiungono le tavole di sintesi che hanno l’obiettivo di considerare l’architettura come una “*struttura nel senso che ogni suo spazio e ogni sua membratura deve essere in un rapporto stretto rispettivamente con tutti gli altri e le altre e con l’insieme*” [20]. Vale a dire, un tutto organico, che attraverso singoli elaborati a tema non avrebbe modo di esprimersi per indirizzare appieno gli interventi di valorizzazione o di restauro.

NOTE

[1] Il presente articolo riconsidera, con nuove riflessioni e nuovi elaborati, un’esperienza di rilievo del 2004-’05, che ha previsto rilievi, restituzioni e ricerche d’archivio sui singoli edifici e sullo spazio urbano di una parte significativa via Giostra Vecchia; ha previsto, inoltre, la realizzazione di un GIS.

[2] Cfr. Lettera del cardinale napoletano Pietro Summonte (1524) in Bertelli, Briganti & Giuliano, 1986, p. 364.

[3] Cfr. Vagnetti, 1967; Salerno, Spezzaferro & Tafuri, 1975.

[4] La veduta di Cosenza (48x77 cm), nota come carta dell’Angelica, è conservata nella Biblioteca Angelica di Roma (bancone delle stampe, n. 56); cfr. De Marco, 1992.

[5] Per maggiori dettagli sull’evoluzione delle fabbriche di via Giostra Vecchia e, più in generale, del centro antico di Cosenza cfr. Rubino & Teti, 1997; Canonaco, 2007.

[6] I nostri rilievi del 2004-’05 sono i primi, condotti con strumenti e metodi scientifici (stazione totale, fotogrammetria, ecc.), estesi a tutte le parti accessibili di un intero brano di città.

[7] Panella, 1992, p. 9. Sugli stessi temi cfr. Muratori, 1963.

[8] Giovanetti, 1997, p. 15.

[9] Cfr. Giovanetti 1992; Giuffrè, 1993; Giovanetti, 1997.

[10] Giovanetti, 1997, p. 19.

[11] Giuffrè, 1997, p. 59.

[12] Sulla lettura e la valutazione dei caratteri costruttivi degli edifici, ai manuali già indicati aggiungiamo quello della Regione Umbria, *Regolamento regionale del 15 luglio 2003*.

[13] Per i primi riferimenti sui temi dello spazio urbano cfr. gli studi di De Carlo, 2014; Pierluisi, 2012; Barbiani, 1992; Krier, 1982; Aymonino, 1977; Cullen, 1961.

[14] La ricostruzione dei piani terra degli edifici è fatta sulla base delle mappette catastali verificate con ricognizioni e, quando possibile, con misurazioni dirette.

[15] Palazzo Falvo deriva dalla fusione delle proprietà Greco, Falvo e Garredi, completata attorno al 1770; palazzo Grisolia (ex famiglia Dattilo nella metà del XVII secolo) diviene proprietà dei Grisolia solo nel XIX secolo; teatro Grisolia (poi Perris) è una costruzione della seconda metà del XIX secolo, trasformata in corso d’opera in fabbrica per abitazioni; palazzo Caselli-Vaccaro, della seconda metà del XVI secolo, viene completamente trasformato nei secoli XVIII e XIX; il primo nucleo di palazzo Bombini (ex Firrao, poi Telesio), composto di due case confinanti, è della prima metà del XVII secolo e verrà trasformato nella metà dell’800.

[16] La verifica al ribaltamento è stata svolta da Nicola Totaro – professore Associato, ora in pensione,

di Tecnica delle Costruzioni e di Riabilitazione Strutturale presso la Facoltà di Ingegneria UNICAL – sulla base delle normative vigenti (DM del 16/01/’96 e Ordinanza 3274 del 2005) e della sua lunga esperienza sui caratteri costruttivi delle fabbriche antiche, realizzate sia in pietra che in muratura.

[17] La citazione è presa dalla relazione non pubblicata del prof. N. Totaro, redatta in occasione dello studio iniziato nel 2004-’05.

[18] Le tecniche costruttive impiegate sono analoghe per tutti gli edifici di via Giostra Vecchia.

[19] Quaroni, 1977, p. 53.

[20] Ibid.

BIBLIOGRAFIA

Aymonino, C. (1977). *Lo studio dei fenomeni urbani*. Roma, Italia: Officina Edizioni.

Barbiani, L. (Ed) (1992). *La piazza storica italiana-Analisi di un sistema complesso*. Venezia, Italia: Marsilio Editore.

Bertelli, C., Briganti, G., & Giuliano, A. (1986). *Storia dell’Arte Italiana* (Vol. 2). Milano, Italia: Electa-Bruno Mondadori.

Caniggia, G. (1963). *Letture di una città: Como*. Roma, Italia: Centro Studi di Storia Urbanistica.

Canonaco, B. (2007). *Cosentia-Il progetto della città calabre attraverso i documenti di archivio e le vedute storiche*. Soveria Mannelli, Italia: Rubbettino Editore.

Cavallari Murat, A. (1968). *Forma urbana e Architettura nella Torino barocca*. Torino, Italia: Utet.

Cullen, G. (1961). *Townscape*. London: The Architectural Press.

De Carlo, L. (2014). *Metamorfosi dell’immagine urbana*. Roma, Italia: Gangemi.

De Marco, G. (1992). *Cosenza cinquecentesca nella carta della Biblioteca Angelica*. Cosenza, Italia: Due Emme.

De Sanctis, A. (2015). *Rilievo dell’architettura e dello spazio urbano-Evoluzione Nuove tecniche Nuovi modelli di conoscenza*. Ariccia, Italia: Ermes Edizioni Scientifiche.

Giovanetti, F. (Ed) (1992). *Manuale del recupero di Città di Castello*. Roma, Italia: DEI.

Giovanetti, F. (Ed) (1997). *Manuale del recupero del Comune di Roma* (2. ed). Roma, Italia: DEI.

Giovanetti, F. (1997). Il secondo manuale del recupero del Comune di Roma. In F. Giovanetti (Ed), *Manuale del recupero del Comune di Roma* (2. ed, pp. 15-30). Roma, Italia: DEI.

Giuffrè, A. (Ed) (1993). *Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso Ortigia*. Roma-Bari, Italia: Laterza.

Gregotti, V. (1993). Gli spazi urbani aperti: fenomenologia di un problema progettuale. Casabella, 597-598, 2-4.

Guidoni, E. (1992). Gli spazi, i monumenti, i materiali: storia e interpretazione. In L. Barbiani (Ed), *La piazza storica italiana-Analisi di un sistema complesso* (pp. 51-76). Venezia, Italia: Marsilio.

Krier, R. (1982). *Lo spazio della città*. Milano, Italia: Città studi.

Muratori, S. (1960). *Studi per una*

operante storia urbana di Venezia. Roma, Italia: Istituto Poligrafico dello Stato-Libreria dello Stato.

Muratori, S. (1963). *Studi per una operante storia urbana di Roma*. Roma, Italia: Consiglio nazionale delle ricerche.

Panella, R. (1992). Per un contenuto conservativo del recupero. In F. Giovanetti (Ed), *Manuale del recupero di Città di Castello*. Roma, Italia: DEI.

Pierluisi, G. (2012). Immagini di città. Nuove prospettive per il paesaggio urbano contemporaneo. *DisegnareCon*, 9, 217-226.

Quaroni, L. (1977). *Progettare un edificio-Otto lezioni di architettura*. Milano, Italia: Gabriele Mazzotta Editore.

Regione Umbria. (2003). *Regolamento regionale del 15 luglio 2003*, n. 9.

Romano, M. (2015). *La piazza europea. Venezia*, Italia: Marsilio.

Rubino, G. E., & Teti M. A. (1997). *Cosenza*. Bari-Roma, Italia: Laterza Editore.

Salerno L., Spezzaferro L., & Tafuri M. (1975). *Via Giulia. Una utopia urbanistica del Cinquecento*. Roma, Italia: Staderini Editore.

Tafuri, M. (1991). Storia, conservazione, restauro. *Casabella*, 580, 23-26.

Vagnetti, L. (Ed) (1967). *Genova, Strada Nuova*. Genova, Italia: Vitali e Ghianda.